

Chiara Giorgi, *Un socialista del Novecento. Uguaglianza, libertà e diritti nel percorso di Lelio Basso*, Carocci, Roma 2015, pp. 268, € 30,00

Chiara Giorgi si dedica da tempo con passione allo studio della vita e del pensiero di Lelio Basso, uno dei principali *leaders* del socialismo italiano del Novecento, conosciuto internazionalmente anche per le attività legate alla fondazione che porta il suo nome. Questa bella biografia intellettuale e politica (che si ferma, per scelta, al 1948, alla sconfitta del Fronte popolare e alla fine del suo incarico di segretario del PSI), basata su un'ampia ricognizione degli scritti e dell'archivio di Basso, chiarisce i motivi di interesse, anche attuali, della sua opera di "socialista del Novecento", ma quasi sempre originale e mai banale, anche per la particolare forma di adesione al marxismo (tra Antonio Labriola e Rosa Luxemburg, Gobetti e il neo-protestantesimo, materialismo e volontarismo soggettivistico). Ne deriva un volume ricchissimo di spunti non solo per la storia del socialismo, ma, più in generale, del nostro paese, non fosse altro per il ruolo fondamentale che Basso ebbe nella stesura della carta costituzionale. Ligure di nascita, ma formatasi intellettualmente nella Milano del primo dopoguerra (dove, grazie all'incontro con i fratelli Mondolfo, prese nel 1921 la sua prima tessera socialista), maturò fin da allora una concezione del socialismo «tanto incentrata sul senso dialettico della storia e sul processo educativo delle masse sfruttate, quanto sempre attenta allo sviluppo parallelo dei due termini del processo rivoluzionario, l'elemento soggettivo e il dato oggettivo» (p. 30) che lo portò a ricercare una propria personale via, distinta sia dal riformismo che dal comunismo, finendo per privilegiare «la centralità dell'elemento soggettivo (la necessità di consapevolezza e di autonomia da parte della classe operaia)» (p. 41) e, più in generale, dell'uomo, alla conquista della sua libertà. Da qui la convinzione della possibilità di far leva, grazie a nuovi rapporti di forza tra le classi, anche sullo Stato e sulle sue istituzioni come «strumento utilizzabile dalle classi subalterne ai fini della trasformazione sociale» (p. 50). Durante i lunghi anni dell'opposizione al fascismo Basso finì per accantonare la componente volontaristica del suo pensiero a favore di una maggiore insistenza sugli aspetti economico-sociali del marxismo che lo porterà a ritenere la borghesia italiana la principale responsabile del consolidamento del regime. L'accentuato classismo (e la contemporanea sottovalutazione del problema dei ceti medi) lo porterà a costituire, durante la guerra, il Movimento di unità proletaria (Mup), con lo scopo di formare un nuovo partito unificato del proletariato, superando le strutture e le tradizioni preesistenti, e di creare una repubblica socialista dei lavoratori. Il Mup si fonderà con il Psi l'agosto 1943, dando vita al Psiup, lasciando però intatte le divergenze di fondo con i vertici del partito (e con il Pci, per l'eccessivo appiattimento sulle direttive di Mosca) sulle prospettive della lotta antifascista, da lui concepita soprattutto nei termini di «una lotta di classe su scala internazionale» (*Noi e la guerra*, "Bandiera rossa", 8 gennaio 1944), volta a creare una federazione delle repubbliche socialiste d'Europa. L'ultima parte del libro è dedicata all'intensa attività di Basso alla Costituente, in cui rivestirà un ruolo fondamentale, coerentemente con il progetto di ridefinire il concetto di democrazia (e di sovranità) in senso partecipativo, soprattutto nella formulazione dell'art. 3 (con la decisiva collaborazione di Massimo Severo Giannini) e dell'art. 49, che indicava nei partiti lo strumento principale attraverso cui attuare la partecipazione dei cittadini alla vita politica. Principi che Basso cercherà di attuare nella sua breve esperienza di segretario del Psi (dal gennaio 1947, con la scissione di Palazzo Barberini, al giugno del 1948) durante la quale si batterà per l'unità della classe operaia. In questo senso si spiega la sua opposizione alla linea nenniana del fronte popolare, visto non come un mero cartello elettorale, ma piuttosto come un grande movimento di massa: il 18 aprile rappresenterà quindi per Basso una duplice sconfitta e l'inizio di una nuova stagione del suo impegno politico.

Giovanni Scirocco
Università di Bergamo